

◆ *Un solo no netto e chiaro si è levato dal centrodestra e fa eco a Cossiga: «Mai e poi mai un Prodi bis»*

◆ *Il portavoce di Alleanza nazionale Urso «Il voto è l'opzione principale. Se Scalfaro indica altre strade le valuteremo»*

◆ *Incertezza sul percorso da prendere. Per Taradash di Fi si deve agire in modo da consentire il referendum elettorale*

IN
PRIMO
PIANO

Il Polo tentato dalle larghe intese

La «via maestra» restano le elezioni ma anche An non esclude «subordinate»

ROMA E il Polo, ora, cosa si aspetta della crisi? Elezioni, ripete quasi all'unisono. Ma questo solo in apparenza. In realtà Berlusconi appare tentato, in qualche modo, dalle manovre cossigiane sulle grandi intese, e Alleanza nazionale, pur rivendicando la «via maestra» delle urne, attraverso il suo portavoce, Adolfo Urso, aggiunge: «Ma se gli altri non ce lo consentono e Scalfaro indicherà altra strada, valuteremo questa subordinata rispetto alla nostra opzione principale». Un solo no netto e chiaro, si leva dal Polo e fa eco a Francesco Cossiga: mai e poi mai un Prodi bis.

Da Bologna, del resto, il Professore ieri ha fatto chiaramente sapere che non ci sono le condizioni e che lui non ci pensa nemmeno, guadagnandosi l'apprezzamento del segretario del Ccd, Pierferdinando Casini: «Ho contrastato Prodi e ho concorso con gli altri leader dell'opposizione alla sua sconfitta politica, ma debbo riconoscere che la sua rinuncia è un apprezzabile atto di dignità». Ma per l'intera giornata, dal centrodestra era partito un bombardamento a tappeto contro l'ipotesi. «Sarebbe una cosa abbastanza ridicola», faceva sapere l'ex ministro Giulio Tremonti. E perplesso si mostrava anche rispetto a un governo tecnico: «È un caso in cui l'aggettivo cancella il sostantivo». Problemi per la mancata approvazione della Finanziaria? «Quella di Prodi - è l'opinione di Tremonti - era una Finanziaria di sopravvivenza e di manutenzione del governo, talmente irrilevante da non generare problemi. Noi infatti abbiamo sostenuto che il problema di questa Finanziaria non era quello che c'era dentro, ma in quello che non c'era».

Ma se è unito contro Prodi, il Polo non sembra granché nella scelta della strada da prendere. Urso non vuole, per il momento, indicare la possibile «subordinata» che il partito di Fini potrebbe prendere in considerazione. Ma un governo tecnico-istituzionale per varare la Finanziaria ed eventualmente modificare la legge elettorale? «Di certo non ci si può chiedere di approvare questa Finanziaria, dannosa e nociva per il paese - si limita a rispondere -. E poi, se ci fosse proposto un governo di questo tipo, chi dovrebbe esserne a capo? Con quale

coalizione». Ma dentro An c'è anche chi ha una posizione meno disponibile, come ad esempio Maurizio Gasparri. «Mah, io francamente non so di quale subordinata si possa parlare. Noi abbiamo avanzato l'idea delle elezioni, e non abbiamo alcuna altra proposta da far conoscere. Restiamo nella nostra posizione. E casomai, valuteremo altre proposte se arriveranno da altri, non certo da noi. Le elezioni non sono la fine del mondo. L'unica cosa improponibile è la ricandidatura di Prodi». Ipotesi che, appunto, ormai pare allontanarsi sempre più.

Nel corso della giornata, molti occhi polisti erano puntati sull'incontro di D'Alema con il presidente del Consiglio nella sua casa bolognese. «Il gesto di D'Alema a un rincarico è di pura cortesia, un atto doveroso, ma niente di più - spiega il capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia -, e Prodi, per essere coerente con se stesso non dovrebbe nemmeno pensarci. Si è giocato tutto con il voto di ieri. Si è comportato come un giocatore incallito al casinò che scommette tutto il capitale sul rosso o sul nero e perde tutto». E pure La Loggia chiede elezioni, ma anche per lui



LE LODI DI CASINI
«Ho contrastato Prodi, ma devo riconoscere che la sua rinuncia al rincarico è un atto di dignità»

possono essere valutate «eventuali strade alternative» che possono uscire dal cilindro di Scalfaro. Ma pare, più che altro, un gesto di forma istituzionale. «La speranza - aggiunge infatti subito dopo - è che anche il presidente maturi questa convinzione e che altre forze politiche, nel corso delle consultazioni, si pronuncino per il voto subito».

Non è la stessa ipotesi che però sta a cuore a un altro forzista, Marco Taradash. «Poiché nessuno prende sul serio l'ipotesi di elezioni immediate prima del semestre bianco - è la sua opinione - qualsiasi accordo politico, tecnico o bipartisan dovrebbe fin d'ora escludere che le nuove elezioni possano avvenire prima dello svolgimento del referendum promosso da Segni e da un largo schieramento trasversale che comprende, come è noto a tutti anche 150 parlamentari del Polo e dell'Udr». Per Taradash «il capo della maggioranza e dell'opposizione» devono agire in modo da «avere la riforma elettorale, possibilità che passa unicamente per il referendum».



Il presidente di An Gianfranco Fini e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA

Bossi: «Al governo tecnico si può guardare...»

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BASSANO DEL GRAPPA Onorevole Bossi, caduto il Governo Prodi c'è già chi ipotizza un rientro alla grande della Lega sulla scena politica. Dunque che farete?

«Il problema non è quello che fa la Lega. Il problema è quello che faranno loro. Bisogna vedere».

Sembra chiestiano lavorando a un Prodi bis. Che ne pensa?

«Dico solo che sono dilettanti allo sbaraglio... Comunque se la devono vedere loro. Io sto a guardare distattamente gli eventi. Mi fanno ridere quelli che pensano che siamo lì in fregola. Per ora io devo risolvere altri problemi, come la questione del Veneto. Ovvero una scissione organizzata dal mafioso di Arcore. Al congresso della Lega vedremo di chiudere questa partita, che non è per niente semplice. Comunque se in Veneto ritroviamo lo spirito d'unione si chiude la partita e il mafioso può andare a fare in culo».

Come si collegano i complotti Berlusconi con la situa-

zione politica generale?

«In aula a Montecitorio mi sono reso conto del vero disegno di Berlusconi. Lui cerca di spaccare la Lega. Ho capito che lui sperava di provocare una frana nel gruppo parlamentare come nel 1994. Insomma spaccare la Lega resta il suo obiettivo. Pervincerò tutto».

E quindi Berlusconi chiede le elezioni anticipate...

«Che non ci saranno...»

Perché è così sicuro?

«Per la verità non si possono escludere del tutto. Penso però che la sinistra non la voglia. È messa male. Dalle urne uscirebbe polverizzata. Insomma come fa ad andare al voto in questa situazione. Solo Berlusconi chiede le urne. È l'ultima possibilità che gli rimane prima di finire in galera... Prima che avvengano cose serie lui "deve" diventare presidente del Consiglio».

Insomma, secondo lei, se si votasse in questa fase vincerebbe Berlusconi?

«Sì. La sinistra è crollata completamente. Ormai il prevale l'incertezza e lo schieramento eterogeneo».

Sicuro che alla Lega non interessi un Prodi bis?

«Non me ne frega niente. Non c'entro niente con queste cose. Dico che sono dei piccioni, sotto stress non reggono. L'insieme della banda non regge. Non credevo ai miei occhi. Possibile che non sapessero che Berlusconi sa fare quelle robe lì, come comprare un parlamentare. Robedamatti».

Che pensa di un Governo tecnico? La soluzione le piace?

«Non c'entro niente col Governo. Sono un osservatore esterno. Bisogna aspettare e vedere che cosa deciderà. Comunque mi sembra che al momento lo scenario sia quello che stanno tentando di recuperare. Non so altro. Facciamo quello che vogliamo».

Ma si sarà pur fatto un'idea dei vari passaggi. Insomma dopo che succede?

«Penso a tre ipotesi. La prima è quella del recupero di Rifondazione, con relativo varo della Finanziaria. Poi arriva magari il Governo tecnico. La seconda ipotesi è quella invece di un Governo tecnico subito, con ovvio ritocco della Finanziaria. La terza ipotesi è quella del voto anticipato, che come ho detto ritengo la più impro-

babile, se non del tutto impossibile».

E per lei è buona la seconda che ha detto?

«Un Governo tecnico lo possiamo anche guardare. Possiamo fare delle considerazioni. Possiamo vedere se in questo momento ci può interessare il minimalismo della politica, ben sapendo che col minimalismo non si risolvono i problemi di questo Paese. Ma tutta la politica oggi viaggia sui binari del minimalismo. Dobbiamo capire».

Dunque davanti a un Governo tecnico non vi tirereste indietro. Roberto Maroni è spinto più in là facendo anche i nomi dei premier papabili e parlando d'attenzione: Ciampi, Dini. Non solo, nella Lega viene fatto circolare anche il nome del governatore della Banca d'Italia, Fazio, come l'«uomo nuovo», il «meno nemico del Nord». E lei che dice?

«Ma va là... Qui fanno tutti troppo facile. Come si fa a parlare in questa fase? Ora non si può parlare. Proibito».

Liotta: «Silvio mi ha offerto un collegio»

ROMA Riflettori ancora accesi sul Silvio Liotta, il deputato di Rinnovamento Italiano - dalle cui fila è stato subito espulso - che ha contribuito con il suo «no» alla caduta del governo Prodi. Ieri, Liotta ha raccontato di aver ricevuto una telefonata da Silvio Berlusconi che oltre a fargli complimenti per il «coraggio» («Sei stato capace a fare cadere il governo, un'impresa che non erano riusciti a compiere i tre partiti del Polo») gli avrebbe anche offerto di nuovo la candidatura nel collegio elettorale di Partinico, lo stesso in cui fu eletto nel '96 con Forza Italia.

«Non ho ancora deciso quali saranno le future scelte politiche - spiegava ieri il deputato - La mia decisione di lasciare Rinnovamento Italiano presa in assoluta solitudine, perché aveva tradito la sua impostazione originaria e io non potevo più stare nel centro sinistra, è maturata nei giorni scorsi. Liotta ha aggiunto che venerdì al momento di comunicare al presidente della Camera Violante il suo no alla fiducia, non pensava che il risultato sarebbe dipeso dal suo voto. «Dai conti fatti dal centro sinistra il mio voto si pensava dovesse essere ininfluente. Ma anche se lo avessi saputo prima non sarebbe cambiato nulla».

La decisione su un eventuale rientro in Forza Italia sarà presa da Liotta nei prossimi giorni. «Ringrazio il presidente Berlusconi e il coordinatore di Fin Sicilia Gianfranco Micciché che hanno voluto subito manifestarmi la loro disponibilità a ridarmi il collegio di Partinico, dove sono stato eletto ma ho bisogno di riflettere».

Ma quali sono stati i contrasti che hanno portato al suo abbandono di Forza Italia? «La prima divergenza è stata di carattere nazionale - risponde - quando dopo la presentazione della prima Finanziaria del governo Prodi il partito ritenne di non partecipare in aula al dibattito. Lo ritenne un errore politico perché è giusto confrontarsi in Parlamento e poi si vota. La mia astensione in commissione Bilancio sulla Finanziaria non fu gradita. A livello locale la mia presenza era diventata scomoda soprattutto tra i collaboratori di Micciché». La rottura arrivò poi, ricorda, quando in occasione delle consultazioni regionali del 1996 «non mi fu consentito di indicare alcun candidato».

Chi è più veneto? Rincorsa tra Lega e Liga

Congresso straordinario a Bassano: orgoglio etnico, scarseggia la politica

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VICENZA Toh, chi si rivede: il vecchio professor Meo Zilio. Una bandiera leghista, quand'era sottosegretario alla pubblica istruzione. Poi, un po' dimenticato, ma protagonista di memorabili battaglie per aggiornare il «Va pensiero»: perché ostinarsi sul Giordano, meglio «...di Venezia le rive saluta». Adesso è lui a guidare il congresso straordinario dei leghisti veneti. Presidente. Zoppiante ad una gamba. Lo speaker rassicura i delegati: «È infortunato solo al piede, non al cervello». E el profesor si commuove: «Amis! Strinseremo i denti e andremo avanti!».

Dialetto? Dialetto. Come tutti i big che intervengono. Come il «commissario» Stefano Stefani, grand'ufficiale e cavaliere della Repubblica (italiana), che liqui-

da Comencini ed i suoi: «I disse monàde». Come la premier del governo padano Manuela Dal Lago, che nella veste di presidente della provincia di Vicenza si preoccupa della crisi del governo vero: «E adesso come caso fasso a fare el bilancio?».

Come l'ospite trentino Ermilio «Obelix» Boso, che complimenta Manuela - «sapeate parché porta le gonne lunghe? Parché la gè due coglioni così» - e liquida i «lighisti»: «Non i xè traditori, i xè puttaneeee!». Ovazione.

Uno sfogo collettivo, gigantesco, nel Palasport di Bassano. Una rincorsa a chi è più veneto: sul terreno, tutto sommato, degli scissionisti della «Liga Veneta Repubblica». Si spingono, i leghisti doc del Veneto, nel loro congresso straordinario, a introdurre un servizio di «traduzione istantanea», con tanto di cuffie per gli ospiti: dal veneto in italiano, evi-

ceversa. Peccato: non funzionano.

Politica? Poco o niente. Giusto come era successo una settimana fa al congresso costituente della Lega. Orgoglio etnico, rancori, conti da fare, questo sì. Manifesti contro i «càmi». Dietro al palco una scenografia ritrae Comencini, Berlusconi e Galan in una pioggia di dollari sotto lo striscione «Cosa Nostra».

Boso eccita la platea: scissione voluta da Forza Italia, spiega, ne ha le prove, sono stati investiti alla bisogna «cinque miliardi». Sfodera e legge una vecchia lettera attribuita al senatore - scisso - Antonio Serena, che spiega di essere



Il presidente di «Tele Padania» Stefano Stefani

passato a suo tempo dal Msi alla Lega solo per far carriera. Serena smentisce, «è dal 1992 che spongo querelle per quel falso». Ci si mettono anche i gay di «Los Padania»: «Comencini ci aveva rot-

to». E poi la conta. Quanti erano da Comencini? 3-400 delegati? Qui sono invitati 3.200 delegati, cioè tutti i soci militanti della Lega; ne arrivano 496, stando al calcolo di Stefani. Insomma, siamo là: brutta aria, per le imminenti amministrative. E poi le grandi manovre. Perché, stringi stringi, il succo di questo congresso sta nelle elezioni di domani di segretario e presidente «nazionali». Ci sono quattro candidati.

Per la segreteria si sfidano il trevigiano Giampaolo Gobbo, l'unico consigliere regionale rimasto, e il deputato vicentino Alberto Lembo, vicecapogruppo alla Ca-

mera. Diversissimi. Gobbo è un Barney Flintstone: 118 chili di leghista della prima ora, ex investigatore privato, agente di commercio. Un moderato: quando il Sinpa bruciò a Venezia le tessere della Cgil definì il gesto «stupido e offensivo». Anche adesso, con la scissione, si è schierato solo all'ultimo. Può essere l'uomo giusto per ricompattare la base frastornata.

Lembo è piccolo e magro. Ha simpatie monarchiche. È appassionato di araldica - il suo stemma? Tre teste di lupo - e di giochi di guerra. È cavaliere di Malta e di San Giorgio. Tre anni fa era capolista alle regionali: finì terzo. Due anni fa si candidò, sempre contro Gobbo, alla presidenza: battuto, 248 a 74. Poi provò a sostenere la moglie, candidata leghista a Sarego, chiedendo l'appoggio a partiti del Polo: ennesimo flop, la Lega perse 14 punti. Però non de-

morde. Ora propone ai delegati una «linea di attacco» a partire dal Parlamento: «Con la Finanziaria-bis possiamo dar battaglia, presentare emendamenti per il Veneto...». Quanto all'«indipendenza» veneta, poco da fare: «Le alleanze politiche e per i governi territoriali spettano al livello federale, non a noi». Per la presidenza il favorito è il senatore vicentino Giuseppe Ceccato, ex industriale, sindaco di Montebelluna Maggiore: con una giunta assieme ai popolari. Ma si è autocandidato anche Enzo Flego, il superinquisito capo veronese delle camicie verdi. Un momento: egli autodeclassati, quel centinaio di leghisti guidati dal sindaco di Jesolo Renato Martin che si erano strappati i gradi per protestare contro la gestione Comencini? Esclusi, in base alla tesi ufficiale: «Ormai, sono semplici soci sostenitori». Bella riconoscenza...

